



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

La parsimonia nei tempi di grave crisi energetica

Su una economia a pezzi, se non proprio al collasso, si è abbattuto all'improvviso, senza preavvertimenti, l'uragano dei prezzi dell'energia e delle materie prime schizzati alle stelle. Fenomeno essenzialmente speculativo, incivile e criminale, che avvantaggia pochi e danneggia pesantemente la collettività. Ancora una volta si avverte la necessità di una Autorità, voluta e riconosciuta a livello internazionale, come l'ONU, messa nelle condizioni reali di poter esercitare le sue prerogative di garante della giustizia e dell'armonia mondiale. In questo frangente critico siamo in attesa che le Autorità politiche internazionali trovino una certa equità di soluzione a tale gravissimo problema che sta mettendo in ginocchio interi stati, tra i quali l'Italia, e in essi le famiglie già duramente provate dalla pandemia e da condizioni generali sfavorevoli. Nel frattempo però la collettività è chiamata a reagire. Principalmente con comportamenti da buon senso. Va da sé che se le spese sostenute vanno oltre le possibilità delle proprie tasche, conviene ridurre le spese all'essenziale. E, quanto meno, allenarsi ad evitare ogni possibile spreco. Anzitutto, sarà necessario valutare insieme in famiglia che cosa è essenziale e che cosa è da ritenersi superfluo. È comprensibile il tiro alla fune tra genitori e figli. Ognuno dal suo versante ritiene essenziale ciò che di fatto considera irrinunciabile. Potrebbe capitare che essenziale per i genitori essenziale e irrinunciabile sia pagare le bollette e l'affitto, per non rischiare lo sfratto, mentre per i figli, magari adolescenti, essenziale e dunque irrinunciabile sia l'uso smodato dei social e il vestire secondo l'ultima moda, per non sentirsi emarginati. Si auspica che prevalga il buon senso dell'insieme della famiglia, che acconsente ai desideri dei figli nei limiti delle reali possibilità e li educa, non senza qualche conflittualità, al senso delle responsabilità familiari, quanto meno ponendoli con serietà di fronte alla realtà familiare sull'orlo di una crisi irreversibile. Con evidente danno di tutti. Ciò significa in concreto che i figli sono chiamati a valutare come un optional ciò che appare loro come irrinunciabile. Ma, probabilmente, è sul capitolo degli sprechi che si dovrà attirare l'attenzione di tutti. Parliamo allora di sprechi a livello personale, familiare e collettivo. A livello personale: oltre alla segnalazione appena evidenziata, penso a tutto ciò che evoca consumismo in ogni ambito. È vero che la cultura dominante, pilotata proprio dall'idolatria del consumismo, su cui si vuol far ruotare il senso del benessere, ha plagiato la sensibilità della gente, a cominciare dai bambini. E sembra che non si possa vivere altrimenti. Sta di fatto però che la cultura del consumismo è dispendiosa, oltre ogni limite. E crea nell'animo dei più giovani bisogni indotti, il cui appagamento non di rado si trasforma in motivi di tensione con

i genitori. Considerando poi l'economia della propria casa, bastano poche osservazioni, di comune buon senso, ma abitualmente disattese. Mi riferisco in particolare a due sprechi evitabilissimi: quello della luce, tenuta accesa senza motivi, finché un genitore, magari indispettito, la spegne. E si sa quanto oggi costa la luce, anche se non lo si avverte nell'immediatezza, ma solo sul contatore, che, è ovvio, i figli non controllano. E che dire del consumo dell'acqua? Il riferimento va all'acqua per consumo di casa, ma soprattutto nel suo consumo per doccia e per riscaldamento! Le abitudini contratte eccedono ogni misura: docce senza misura; riscaldamento senza misura. E magari si arieggia la casa più del necessario. Converrebbe quantificare i costi degli sprechi e, forse, si avverirebbe quanta irresponsabilità domina l'animo delle persone. Un discorso a parte andrebbe riservato agli sprechi che si concretizzano negli ambienti pubblici. Bastino due voci: l'illuminazione e il riscaldamento. Illuminazione degli ambienti pubblici, come scuole, uffici, ospedali; delle strade e delle piazze; riscaldamento degli ambienti pubblici di ogni genere. Troppo di frequente le due voci si usano ad intensità massima. Quante volte le luci negli ambienti rimangono accese, anche se non servono e nessuno si premura di spegnerle! Spesso il riscaldamento, ma anche la climatizzazione estiva, si coniuga con gradazioni eccessive e con disinvoltura nel tenere aperte le finestre, oltre il necessario per il rigiro d'aria. Il tutto perché "è roba dello stato"! Sono sprechi che gravano sulle tasse dei cittadini. Chissà che questa sventurata stretta, imposta dal vertiginoso rialzo dei costi di energie e di materie prime, serva di ammonimento per uno stile di vita più moderato e più parsimonioso.

Verona, 27 febbraio 2022

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona